

Il Presepe di Greccio in un dipinto parietale del XIV secolo, ora nella Pinacoteca Diocesana di Rieti

Le fonti francescane, ad iniziare dalle *Legendae* di Tommaso da Celano e Bonaventura da Bagnoregio, fino al poema in esametri latini del d'Avranches, concordano nell'esaltare l'episodio miracoloso del Natale 1223, da cui ha origine la pia tradizione del Presepe, destinata ad irradiarsi dall'eremo di Greccio nell'intero orbe cristiano. La sacra rappresentazione imbastita dal Santo con la collaborazione di Giovanni Velita, signore del luogo, ad edificazione dei fedeli si trasforma in una manifestazione epifania, nel momento in cui il simulacro di stoppa prende vita nelle mani di Francesco d'Assisi: i presenti, dapprima increduli, poi via via sempre più stupiti ed ammirati, gridano al miracolo.

Saranno proprio loro, il «*populo gaudente*», a volere che il «*præsepis locus*» diventi il nucleo di una cappellina dedicata alla Natività, ancora oggi frequentatissima meta di pellegrinaggio.

A cominciare dall'archetipo grottesco di Assisi, i cicli pittorici secolo furono destinati, secondo la tradizione iconografica della *Biblia pauperum*, a divulgare le storie mirabili della vita di San Francesco riproposero in chiave agiografica e divulgativa l'episodio saliente del presepe di Greccio, che non poteva certo mancare nella decorazione della chiesa annessa al convento reatino dell'Ordine dei Frati Minori.

La comunità francescana si stabilì a Rieti fin dalla prima metà del XIII secolo presso l'*hospitale* di Santa Croce, assiduamente frequentato dal Santo durante i suoi soggiorni a Rieti.

Una bolla di papa Innocenzo IV, datata al 19 settembre 1245, concedeva un'indulgenza di quaranta giorni a tutti coloro che avessero sostenuto i Frati Minori nell'impresa di erigere la loro chiesa.

L'appello del pontefice dovette trovare buona accoglienza, se già nel 1253 il Consiglio comunale poté riunirvisi per il rinnovo delle cariche.

La chiesa ed il complesso conventuale furono costruiti in sobrio ed elegante stile romanico-gotico.

La primitiva decorazione pittorica fu affidata essenzialmente alla campitura a fresco delle vaste pareti dell'aula basilicale, del transetto e del coro dei frati, dove già sul finire del XIV secolo fu realizzato un ciclo di affreschi dedicato ad illustrare alcuni fra gli episodi salienti della vita di San Francesco.

La sequenza narrativa predeva l'avvio dal *Sogno di Innocenzo III*, seguitava con *Il presepio di Greccio*, *L'apparizione di San Francesco sul carro di fuoco*, *La visione di fra Pacifico*, *La guarigione del malato di Lerida*, *La liberazione di Pietro d'Assisi dal carcere* per concludersi con l'immagine di una *Madonna in maestà con i SS. Pietro e Paolo*.

Quest'ultimo tratto della pittura parietale presenta la firma dell'artefice, il pittore Giovanni, non altrimenti noto alla storia dell'arte locale.

L'iscrizione che scorre alla base del dipinto reca leggibili le seguenti abbreviature, in scrittura gotica:

La scelta del luogo, destinata ad estendere al popoloso rione sviluppatosi ai margini dell'arce lungo la sponda destra del fiume Velino il nome di San Francesco, non fu però felice per la frequenza delle inondazioni che nel 1635 indussero i Conventuali a promuovere un sistematico intervento di riassetto della chiesa, sollevandone di alcuni metri il piano di calpestio ed utilizzando per le sepolture la vasta intercapedine così costituita.

Anche il ciclo pittorico del coro, che si sviluppava ordinatamente lungo le pareti dell'abside ortogonale, nel registro superiore andò parzialmente distrutto, mentre la parte inferiore, pur sostanzialmente integra, fu celata alla vista finché non ne sbiadì perfino la memoria.

Casualmente riscoperti nel 1953, quando vennero rimossi gli stalli lignei del coro secentesco, gli affreschi furono accuratamente sottoposti ad un primo intervento di restauro per essere più tardi staccati e riportati su tela, per arginarne così il degrado.

Dal novembre 2005, gli affreschi hanno trovato una definitiva, degna collocazione presso la duecentesca sala delle udienze del Palazzo Papale, sede della Pinacoteca Diocesana di Rieti.

I vasti lacerti del ciclo, benché necessariamente decontestualizzato, si sono così ricomposti in uno spazio di grande suggestione.

E' dunque possibile studiarli accuratamente e procedere ad una sistematica comparazione con il modello assiate, certo ben conosciuto dai committenti e dall'artista reatino.

Gli episodi della vita del Santo furono rappresentati con puntuale adesione rispetto alla testimonianza data concordemente dalle fonti francescane, da Tommaso da Celano a Bonaventura da Bagnoregio, ai tre compagni, il reatino frate Angelo Tancredi, fra Leone e fra Masseo: fra questi, solo il *Presepio di Greccio* si riferisce ad un evento di straordinaria rilevanza nell'agiografia francescana e nella storia della cristianità che ha avuto come cornice il territorio della Custodia Reatina.

La sequenza delle immagini che narra la Santa Notte di Greccio segue pedissequamente la traccia della *Vita Prima* di Tommaso da Celano: è la sera della vigilia, tutto è pronto per celebrare la liturgia secondo il desiderio espresso dal Santo, «*rapresentare il Bambino nato a Betlemme, in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*»(1, Celano 84).

Giovanni Velita ha disposto ogni cosa con la consueta cura: il parroco è pronto a celebrare, il bue e l'asino sono accostati alla greppia disposta ai piedi dell'altare, i paesani accorrono richiamati dalla devozione per Cristo e dall'ammirazione per Francesco d'Assisi, muniti di torce per rischiarare la notte «*nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi*»(ivi, 85).

E' ancora Tommaso da Celano a testimoniare che Francesco indossò per la solenne cerimonia i paramenti diaconali, con cui l'artista del Trecento reatino lo raffigura «*estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile*»(ibid.).

Il raffronto con l'archetipo giottesco è inevitabile e, benché siano del tutto incomparabili i mezzi espressivi del maestro *Johannes*, sotto il profilo della fedeltà della rappresentazione è proprio l'affresco della chiesa reatina a meritare un particolare apprezzamento.

Le analogie sono evidenti nella scansione dello spazio, la mensa con il celebrante a destra, la mangiatoia, il bue e l'asino in primo piano, il Santo inginocchiato, che stringe commosso fra le mani il Bambino Gesù che si anima in fasce, alle sue spalle il leggio con i libri corali, il signore del luogo nel suo elegante mantello e poi uomini e donne, laici e religiosi che si accalcano nell'angusto spazio per assistere con devozione alla Messa che si trasforma in una miracolosa epifania.

Ciò che differisce sensibilmente è proprio la rappresentazione spaziale, più ricca ed inevitabilmente convenzionale nell'affresco assisiatese, dove Giotto impagina il miracolo nel presbiterio di una chiesa di cui rappresenta con un efficace scorcio prospettico il retro della croce inclinata, decisamente più sobria ed aderente al vero la raffigurazione reatina, certo confortata non solo dalle fonti francescane ma anche dalla cognizione diretta dei luoghi.

Sta di fatto che il ciclo francescano custodito presso la Pinacoteca Diocesana di Rieti rappresenta un'importante testimonianza della tradizione del presepio, che dalla Santa Notte di Greccio s'irradiò nella cristianità.